

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
B.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

Roma

L'Unità - Mercoledì 25 maggio 1994
Redazione:
via del Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
B.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

VIOLENZA. Aurelio, Boccea, Primavalle. Nella zona dell'assalto di ieri iniziative per i giovani

Due anni di raid nazi Le tappe dell'escalation

■ L'assalto al centro sociale *Alice nella città* è solo l'ultimo episodio di violenza che ha visto protagonista un gruppo di naziskin. Ecco un breve riepilogo degli episodi più gravi con matrice xenofoba avvenuti negli ultimi due anni.

21 gennaio 1992. Un algerino, Laasad Bridi, 29 anni, e un tunisino Lazhar Meloumi, 32 anni, vengono accolti a Colle Oppio da un «comando» di giovani. Uno dei due finisce all'ospedale San Giovanni con lesioni ad alcuni organi vitali. Dieci giorni dopo l'agguato vengono arrestati 11 giovani, fra i quali una ragazza, tutti appartenenti a «famiglie per bene» che abitano nei quartieri di San Giovanni e dell'Esquilino. Uno degli arrestati dichiara: «Siamo fascisti da sempre».

8 dicembre 1992. Sempre a Colle Oppio, alcuni criminali cospargono di benzina la grota dove dorme un barbone e gettano un fiammifero. Valentino Nogali, 63 anni, nato in Somalia ma cittadino italiano, viene salvato dall'intervento di un metronotte e di due polacchi. Viene ricoverato al Sant'Eugenio con il viso e le mani rovinati dalle fiamme. Mezz'ora più tardi, sedicenti naziskin telefonano al pronto intervento della polizia e rivendicano l'impresa.

10 dicembre 1992. Sulla metropolitana linea B che da Termini porta a Rebibbia, davanti a decine di testimoni, tre naziskin picchiano un romeno di 34 anni: Vasili Staiku. La vittima riesce a scappare alla fermata di Santa Maria del Soccorso e due vigili urbani chiamano un'ambulanza.

19 febbraio 1994. A Ostia, su un autobus pubblico, salgono circa 80 ragazzi, reduci da una festa privata. Nei sedili posteriori sono seduti due tunisini. Il gruppo di ottanta persone si avvicina ai due ragazzi di colore, e comincia a schernire e insultare i due tunisini. I due extracomunitari si fanno largo tra la folla e scendono in via delle Baleniere ma i teppisti li inseguono e riescono a raggiungerne uno: All Ben Salah Saadani, un muratore di 34 anni, viene riempito di calci e pugni, accoltellato, quasi linciato da quasi tutti quegli 80 giovani con capelli cortissimi, giubbotti di pelle nera e anelli ai piedi. Viene ricoverato in ospedale con una prognosi di trenta giorni. Il 2 marzo, con rito direttissimo, il tribunale di Piazzale Clodio condanna cinque «este rasate», arrestate due giorni dopo l'aggressione, a un anno e sei mesi di prigione ciascuno.

Quasi sono solo gli episodi più eclatanti, perché non si contano, negli ultimi anni, le aggressioni contro immigrati da parte di nazi. E spesso, per paura, le vittime non denunciano i pestaggi subiti.



Un'immagine del quartiere «Valle Aurelia»

Roberto Cavallini

Botte e minacce «In quei quartieri è Sos razzismo»

Sos razzismo non si arrende. Anche se, ad Aurelio Boccea, le iniziative contro la «ormai dichiarata intolleranza», così la definisce Angela Scalzo, devono scontare un clima difficile, che può far temere per la sicurezza degli aderenti all'associazione, impegnati da alcuni giorni in una attività di coinvolgimento particolarmente rivolta ai giovani. Ieri mattina un incontro nella scuola elementare, per venerdì appuntamento alla media.

RINALDA CARATI

■ «Non rinunciamo»: è questa la decisione di Sos razzismo, che lunedì aveva iniziato una nuova attività, rivolta ai giovani e ai giovanissimi, nell'area territoriale di Aurelio Boccea. Proprio la zona dove lunedì sera un gruppo di naziskin ha attaccato il centro sociale «Alice nella città». E da quelle parti non è certo la prima volta che le divergenze di opinione diventano occasione di estremo degrado della convivenza civile. Così, ieri pomeriggio, Sos razzismo si è riunito per valutare l'andamento dell'iniziativa, e l'opportunità di insistere. Insomma, è un luogo ad alto rischio? Angela Scalzo, segretaria di Sos razzismo, ride, ma qualche cautela la considera opportuna: «La nostra non è e non deve apparire una provocazione, ma un tentativo di coinvolgere i giovani. Sia ieri che oggi, i punti più difficili sono stati affrontati da ragazzi e ragazze italiani, loro stessi hanno preferito fare così». Meglio non far correre rischi, in altri termini, a ragazze e ragazzi di pelle scura che potrebbero essere immediatamente identificati. «Abbiamo sentito l'esigenza di intervenire proprio lì perché avevamo capito, dalle telefonate di denuncia che ricevevamo, dai racconti dei nostri soci, che la situazione si

stava appesantendo». E Angela Scalzo racconta un episodio emblematico. Un ragazzo di pelle scura, aderente all'associazione, studente universitario, abita da tempo nella zona, conosce tutti: «Dopo i risultati elettorali, ci ha detto di aver paura a continuare a frequentare la nostra sede. Ha spiegato che ogni volta che esce, è avvicinato da alcuni ragazzi: lo insultano, vattene, ma che ce fai qua? e gli mostrano una bottiglia piena di un liquido giallo, gliela agitano contro. Certo potrebbe essere solo acqua colorata, ma potrebbe anche essere materiale infiammabile». Insomma, l'eventualità di trovarsi a far fronte alla violenza fisica incombe: eppure, in questi due giorni, i risultati di «il razzismo è una buccia di banana...» (è questo il nome dell'iniziativa ad approccio scherzoso, accattivante, scelta per rivolgersi ai giovani, anche in conseguenza dell'eccezionale successo che ha ottenuto come campagna stampa pubblicata da Avvenimenti e dai giornali del gruppo Around house, tra i quali Millefrutti, Mucchio selvaggio, Duel) sono stati confortanti. «Ieri mattina siamo state ad incontrare i bambini della scuola elementare del cir-

colo XXV aprile - racconta Tatiana Gutierrez, presidente di Sos razzismo - ed è il lavoro migliore: i bambini sono i più ricettivi, cercano sempre di dare risposte sincere, spesso sono più informati dei genitori». E Angela Scalzo riporta il racconto di uno dei bambini, che abita davanti al Centro sociale Brek out (anch'esso fatto oggetto di un attacco naziskin nei mesi scorsi, ndr) e ha un amichetto di pelle scura. Giocano insieme. Alcuni ragazzi, uscendo da una sala giochi che sta proprio lì vicino, lo insultano, vogliono picchiare il piccolo immigrato. Per fortuna, il cugino più grande interviene in difesa. E la Scalzo continua, «ho chiesto al bambino, perché succede tutto questo? e mi ha risposto che i ragazzi della sala giochi litigano sempre con quelli del Brek out. Ho insistito, perché litigano, se sono tutti di pelle chiara? Mi ha spiegato: «Perché nel Brek out sono comunisti». Insomma, cercano le ragioni al di là dell'immagine che si offre loro», commenta Angela Scalzo. Grande sensibilità nelle elementari, ma i tra i più grandi? Le cose non sembrano gravi, qualche elemento di scontro verbale, niente di più. «La verità», conclude Tatiana Gutierrez - è che questi quartieri sconosciuti e anni di emarginazione, di abbandono, di mancanza di luoghi d'incontro. L'unico cinema della zona è «a luci rosse». Non basta lamentarsi che i giovani crescono senza valori e senza ideali, bisognerebbe fare qualcosa di più». Comunque, Sos razzismo insiste: davanti alle scuole, davanti a quell'unico cinema, nei pressi delle parrocchie. Si scartano, per il momento, i punti più difficili: e venerdì, appuntamento con gli alunni delle medie.

«Una diga contro la barbarie» Solidarietà a «quelli di Alice»

■ Solidali con «Alice». Gruppi ed esponenti politici, associazioni di immigrati più diverse, hanno condannato duramente l'assalto nazi al centro sociale. E tutti unanimi nel ribadire: «Ancora un episodio di violenza che minaccia seriamente la democrazia nel paese. Occorre costruire una diga contro il crescere della nuova barbarie».

La senatrice Carla Rocchi, segretaria del gruppo progressisti verdi-Rete a palazzo Madama, ha chiesto alle autorità di intervenire tempestivamente. Il coordinatore nazionale della Sinistra Giovanile nel Pds, Nicola Zingaretti, ha espresso invece preoccupazione per l'escalation di violenza. «Sono passati all'incirca 10 giorni dai fatti di Vicenza, la manifestazione degli skin prima e la risposta degli autonomi ad una settimana di distanza. Condanniamo entrambi - ha dichiarato Zingaretti - non ci sentiamo appartenenti né agli uni né agli altri. Siamo però preoccupati per questo clima di intolleranza che può diventare molto pericoloso e terreno fertile per quanti a destra cavalcano l'odio che pervade piccoli e isolati gruppi giovanili. I giovani democratici - ha concluso Zingaretti - hanno il dovere di far sentire alta la loro opposizione a queste destre, senza però sciogliere in pericolose contrapposizioni».

Non ha dubbi il consigliere comunale pidessino

Enzo Foschi. Dice: «Ormai sono troppi i cosiddetti episodi isolati per non ritenere che si è davanti ad una strategia squadrista, teorizzata ed attuata a macchia di leopardo per tutta la città. Una strategia con la quale si vuol colpire, nell'illusorio sogno che ciò serva a zittirle, le forze e le associazioni della sinistra romana». Più esplicita la federazione romana di Rifondazione comunista che ha denunciato la crescita di tensione, violenza e intimidazione nella nostra città, all'indomani delle ultime elezioni politiche. «Tutti questi segnali fanno ritenere che vi possa essere chi, pescando nel torbido, cerca di attrarre tutta la sinistra in un spirale di provocazioni», si legge in un comunicato del partito della Rc. E Paolo Cento dei verdi alla Provincia: «Ancora una volta siamo costretti a chiedere alle autorità di garantire la libera agibilità democratica nella città».

«Alice» ha ricevuto in serata anche l'affetto degli operatori, italiani e immigrati di «Senzaconfine». Loro - l'associazione in bianco e nero per un mondo a colori - ricordano la storia decennale del centro sociale di Valle Aurelia, particolarmente sensibili ai temi dell'antirazzismo, del Sud del mondo e dell'antimilitarismo. «Le esperienze dei centri vanno difese ed estese - ha sottolineato Senzaconfine - come esempio di convivenza e creatività».

IL COMMENTO

Facciamoli uscire dai giubbotti porta coraggio

NADIA TARANTINI

■ Te li vedi venire giù dagli ambienti a te più vicini - chi non ha un ragazzo così tra i figli di amici o di parenti. Timidi quando erano piccoli, hanno preso l'arroganza delle parole d'ordine come un modo di conciliare un'infanzia rigida di regole e il desiderio di trasgredire. Si vestono con giubbotti firmati - o con le loro imitazioni, il nero li accomuna all'adolescenza di altre generazioni e di altre storie, nelle quali era lo scuro dell'anima, la buia protesta, la ribellione a mamma che ti voleva vestita di azzurro. Ma per loro ha un significato politico, insieme ai colori della bandiera italiana, vessillo per circoscrivere la profonda paura di conoscere l'estraneo - anche in questo fedeli al precetto piccolo borghese di chiudere a chiave la porta di casa. E se all'inizio c'è stata angoscia di vivere, come per i loro coetanei, è già stata rimossa.

Ciò che è diverso - lo affrontano in gruppo, in banda, serrati in modo militare nella definizione di un territorio. Pochi addestrati e consapevoli, militanti di un preciso progetto politico, attraggono i molti per onda lunga di moda giovanile, di insofferenza diffusa per la mancanza di scopi, attrazioni, intenti. La violenza è lo sport dove si canalizza l'energia compressa della loro voglia di vivere imbrigliata.

Sotto gli occhi, nei margini della città, hanno altri e altre della stessa età - più liberi e più creativi. Scrivono sui muri con molti colori, non uno solo cupo e ripetitivo. Suonano e ballano, sono solidali senza doversi nascondere nei garage, a contare le insegne, a celebrare i morti di altre stagioni. Quegli altri diventano ciò che i ragazzi vestiti tutti uguali odiano - sin dai tempi della scuola elementare. L'estraneo da punire, da evitare come una malattia, da sanare.

Nelle strade dove viviamo amiamo o soffriamo, la polizia disegna lo scacchiere dei possibili scontri, individua e circonda i temuti obiettivi di una guerra territoriale. Ma non si può isolare una intera città - né militarizzarla. Noi cittadini e cittadine di Roma, tocca mischiarsi ai giovani che suonano e cantano nei centri sociali, fare di quei ripari alla creatività giovanile un nucleo per prendere piede insieme in strade anfratti e margini della metropoli. Magari cominciando dall'estate, quando tutti si può passare più tempo all'aperto.

E tuttavia. Se non proviamo a parlare anche con loro, a conoscerli fuori del giubbotto porta-coraggio, a scomporli nelle loro individualità di adolescenti con tante storie diverse l'una dall'altra, la città sarà la nostra Africa, la nostra Jugoslavia. E un abbigliamento, o un modo di portare i capelli saranno il confine esile tra etnie diverse.

Domani al Brancaccio Serena Dandini e altri artisti. Raccolta di fondi per un centro antiviolenza a Tuzla

Un Tunnel di risate per aiutare la Bosnia

■ «Io intanto vi ringrazio per le dodici colonne che sicuramente dedicherete a questa iniziativa: e se serve, mettete anche un finto pettegolezzo». Serena Dandini aveva auspicato che le cose andassero così, alla conferenza stampa svoltasi per presentare lo spettacolo programmato per giovedì 26 alle ore 21 al Teatro Brancaccio. Spettacolo che, per la presenza dei cast di Tunnel al gran completo, e di molti altri artisti, si preannuncia più che divertente: ma le ragioni per le quali si è pensato all'iniziativa, sono, al contrario, tragiche. La serata, infatti, serve a reperire i fondi ne-

cessari all'acquisto di attrezzature sanitarie e mediche da inviare al centro anti-violenza di Tuzla. Si tratta dunque, in realtà, di una manifestazione-spettacolo, che vedrà l'apporto completamente gratuito di artisti del mondo della musica, del teatro, della televisione, del cinema: a condurre, appunto Serena Dandini. Regia di Franca Di Rosa e sul palco, Angela Baraldi, Luca Barbarossa, Flavio Bucci, Rossana Casale, Luca De Filippo, Massimo Ghini, Giorgia, Corrado Guzzanti, Sabina Guzzanti, Soflemza urbana, Marisa Laurito, Stefano Marucci, Adolfo Margiotta,

Marco Marzocca, Stefano Masciarelli, Anna Meacci, Enrico Montesano, Massimo Olcese, Jasenka Roter Petrovic, Francesca Reggiani, David Riondino, Lina Sastri, Tosca. I biglietti costano trentamila lire in galleria e cinquantamila in platea. Tuzla, Bosnia. Forse non bisognerebbe aggiungere altro. «Dall'inizio della guerra», spiega Daniela Monteforte, presidente della Commissione delle elette - le donne di numerose associazioni, del Comune, della provincia, dei sindacati, lavorano con le donne della ex Jugoslavia per affermare le

ragioni della pace e per testimoniare con azioni concrete la loro solidarietà. Ed è in questa ottica che è nata l'iniziativa». Tuzla è una città di 130.000 abitanti, situata nella Bosnia nord occidentale: attualmente ospita oltre ottantamila profughi. In maggioranza sono donne, anziani, bambini, che vivono in condizioni estremamente difficili, perché i convogli umanitari stentano ad arrivare. Al centro antiviolenza della città occorrono attrezzature mediche e sanitarie, come aveva spiegato in un incontro svoltosi alcuni mesi fa, la ginecologa Melika Kreitmayer, che

lavora in questa struttura, fortemente voluta dalle donne per la protezione delle vittime della guerra, con finalità di sostegno sociale e psicologico e di intervento sanitario. Pieno impegno sull'iniziativa è stato assicurato dal sindaco Francesco Rutelli, che ha segnalato di aver chiesto una adesione a tutte le realtà del Comune di Roma. Daniela Monteforte ha inoltre ricordato le tante iniziative svolte negli ultimi mesi nella nostra città per esprimere una ferma volontà di pace, tra le quali particolarmente significativa l'accoglienza per sessanta bambini di Sarajevo, attualmente ospitati a Roma.



**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321